

Elisa Davoglio
L'orlo di Galois

Évariste Galois morì nel 1832, a vent'anni. Ideò un metodo per scoprire se una equazione è risolvibile o meno con operazioni quali somma, sottrazione, moltiplicazione, divisione, elevazione di potenza ed estrazione di radice. Dal suo lavoro è stata espressa una delle teorie fondamentali dell'algebra astratta chiamata, appunto, Teoria di Galois. La morte di Galois è dovuta ad un duello che Évariste, pur essendo sicuro di andare incontro alla morte, accettò per salvare l'onore della donna amata. La notte precedente il duello, Galois tentò di ordinare gli appunti riguardanti la sua ricerca, annotando spesso, a giustificazione di un'omessa spiegazione, la frase "*non ho tempo*". Le immagini che attraversarono confusamente la notte di Évariste sono tutte implose in questa frase.

*al margine dell'urgenza
l'immagine è colma al bordo*

“non ho tempo”

tagliare la testa alle anguille
misurare la torsione del corpo
dopo lo strappo essere masticato
nelle frattaglie di lei umida
illanguidire sotto il morso
rigurgitare il liquido inghiottito
riemergere senza più bocca

- pagare senza più resti -

giocare ai dadi e numeri
probabilmente da solo
dentro la serratura

“non ho tempo”

nel periodo della ricreazione
davo cibo d'attorno e attraverso la lente
cercavo formiche da nutrire
sulla superficie di un uovo
soffiavo sulle dune di terra
interpolavo triangoli cresciuti sulla punta
di un minimo bastone di legno

era quando mi dissi
inventerò la formula per dorare la polvere
poi trisecare un angolo
in una estensione inseparabile di coefficienti

balbettio strizzato nell'adolescenza
ancora sono umido

“non ho tempo”

l’arma ha denti che suggerirei
un ultimo pasto insieme di pesce artico

se si cade in ansimo
somiglierò a un abitante di mare
guscio esule a terra
a carponi proseguirò verso i cuscini
per la provvidenza di un dubbio taglio
odore di cloroformio salirà dal pavimento
fede che recalcitrerà sulle mattonelle
sempre lentissimo nei giochi di ruolo
solo e verde d'impaccio braccia grandi
poste a chioma d'ombra sul tronco fermo

ulivo che suda legno

“non ho tempo”

godevo a pieno di frutta e liquore
poi c'è un flusso nel terzo movimento
di un'Opera
produce agitazione emozionata
alla sedia che gratta il pavimento di marmo
in un salotto a Parigi

posso ballare nel campo finito del sonno
residuo a occhi aperti

in duello con l'aria
perdono il lacrimare

“non ho tempo”

l'ultimo consiglio dice
proporzione stia nel gomito
che regge l'arma
condita dallo sguardo sul punto esatto
del lancio

mira agra di ghiaccio
il disgusto mi si rivolterà
contro in un taglio che brucia
smacco da non farsi formula

“non ho tempo”

atmosfera di pece adesiva
che mi rammenta la casa
lo sguardo del padrino atteso
sulle ginocchia sbriciolate
dove si incrociavano lumache
e una corsa agra
vedi sono un bambino
con le imprese del lago immaginario
e il ruggito brontola ancora sui gomiti
dopo il tuffo ho bevuto acqua
che incespicava nel respiro e ho provato
solievo che ancora
mi galleggia attraverso fini ansimi
a decompormi

andrò a male
come quando prendevo il largo
tendente verso finito

“non ho tempo”

attesa
scorgere le spalle e il sudore che lievita
e cola al margine degli occhi
chiudere il fiato e passarlo attraverso il naso
rotatoria dei sensi che si interrompe
quando scivolo su una zolla di morto
schiaccio risate e corpo
con il terriccio che percuote la carcassa
era una zolla di morto
e come crederci nella frazione di un sogno

la porcellana prosegue
la carne si limita al bordo della scadenza
strano che non perda peso